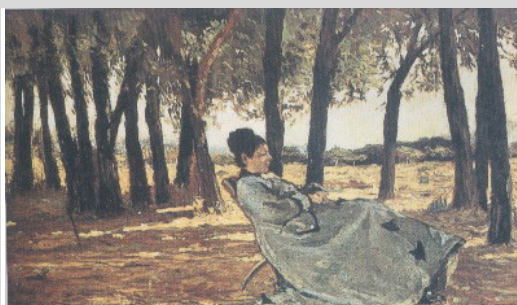


La produzione di Fattori

9 e cont.

di Anna Irene Cesarano



La signora Martelli a Castiglioncello

La prima produzione di Fattori appare suggestionata dall'ambiente fiorentino in cui il pittore scelse di vivere dal 1846, come dimostra il ritrovamento da parte di Dario Durbé del bozzetto di un quadro perduto *"Elisabetta regina d'Inghilterra consegna al cardinale arcivescovo il giovinetto duca di York"*, tratto dalla tragedia shakespeariana *Riccardo III*, com'era spesso d'uso trarre ispirazione dai classici del romanticismo da Scott a Cantù, dove indiscutibilmente appaiono evidenti le ascendenze pollastriniane.

Questo primo apprendistato del giovane livornese si consuma in un clima di forte rinnovamento, innescato dal formarsi di nuovi linguaggi pittorici e soprattutto ad opera di un gruppo di giovani, tra cui anche Domenico Morelli e Saverio Altamura esuli da Napoli e reduci di un viaggio a Parigi e Londra, che si mostravano insoddisfatti della lezione accademica e tradizionale e acutamente convinti di offrire all'Italia una nuova lingua pittorica di spirito profondamente rinnovato.

Nelle salette del *Caffè Michelangiolo* si dibattevano le nuove teorie sulle sperimentazioni della "macchia" e sul rapporto diretto con il vero che comportava una modificazione radicale dei temi. Oltre ai due napoletani il gruppo dei ribelli era formato da altri giovani "intoscantiti" come Signorini, Zandomeneghi, Abbati, Banti, Sernesi che, affascinati dalle nuove correnti, provenienti soprattutto dalla Francia, desideravano operare una vera e propria riqualificazione della pittura toscana, trovando ciascuno l'empito di una propria ricerca originale.

In realtà dalla pratica del *bozzetto di storia* si ricavava l'uso di dipingere a *macchia*, enfatizzando il chiaroscuro per soppesare il valore strutturale della luce-colore, cercando l'effetto di estremo rinnovamento "sul visibile", di una percezione ormai satura e stanca delle impostazioni classiciste. Dunque la *macchia* nacque sia come contrapposizione alla eccessiva pesantezza della tecnica a velature usata nel quadro storico, sia come "atto" indispensabile ad un rinnovamento della visione, attimi fuggenti colti dall'impulso dell'occhio.

Fattori aderì tardivamente alla poetica della "macchia", mostrando in un primo momento scarso interesse per quelle discussioni, ma poi improvvisamente, com'era consono al suo carattere, come folgorato da una visione celeste, si accosta e dimostrerà di aver maturato il nodo della "macchia" chiaroscurale, cercando un proprio originale percorso artistico. Alla fine

degli anni Cinquanta la sua adesione al quadro di storia, di respiro romantico e pollastriniano, presta il fianco man mano nel giovane pittore ad un interesse sempre crescente per le sperimentazioni della *macchia* e per le esperienze dei suoi amici del *Caffè Michelangiolo*, come ben ricorderà l'anziano Fattori nelle sue memorie autobiografiche, in una lettera del 1906: "Però vi era in me qualcosa di ribelle [...]. Mi unii a una classe di giovani, i quali erano divenuti nemici dei professori accademici, guerra all'arte classica! [...] Fummo nominati i "macchiaioli", per scherno dagli accademici, e fu una guerra a oltranza. [...]. La nostra era una missione nobile per il progresso dell'arte [...]. Fu pubblicato un giornale con il titolo *L'arte del disegno* diretto da Diego Martelli[...], che organizzò una vera rivoluzione nell'arte" (cfr., Errico, 1980, pp.102- 106; Roux, 1906, pp. 162- 167).

Segnano la svolta verso la *macchia* e possono considerarsi come alte sperimentazioni stilistiche e tecniche, una serie di tavolette eseguite nel 1859 rappresentanti i soldati francesi di Gerolamo Napoleone, cugino dell'imperatore Napoleone III, accampati a Firenze nei prati delle Cascine, su cui si affacciavano le finestre del suo studio. Fattori dipinge queste tavolette sotto l'entusiasmo popolare per l'arrivo a Firenze delle truppe di Gerolamo Napoleone, infatti, il corpo di spedizione era sbarcato nel porto di Livorno, soggiornando in seguito a Firenze. Il piccolo capolavoro rappresenta una sorta di sperimentazione di Fattori come pittore Macchiaiolo, "la macchia, viene adoperata con una necessità formale [...]. Essa è elemento grammaticale attivo, capace di definire una struttura di cui è insieme modulo cellulare e impulso sensibile" (Monti, 1987, p.15).

Fattori riesce ad articolare un tema piuttosto diffuso, per esempio nelle celebri tele incise del francese Raffet disegnatore di soldati, ammirato dallo stesso Fattori nella famosa collezione Demidoff, per la sua visione di modernità sconvolgente. Le nuove tavolette fungono da nucleo di riferimento per l'artista toscano, in esse nascerà la grande arte fattoriana, connotata da quella purezza visiva e solidità sentimentale, unita a quella austerità dei paesaggi che sarà il tratto distintivo di tutta la produzione artistica di Fattori.